

Elon Musk e la «broligarchia» della Silicon Valley

*Giovanni Borgognone**

Elon Musk and the «Broligarchy» of the Silicon Valley

Giovanni Borgognone analyses how Elon Musk's emergence on the political scene has signalled a profound transformation in Silicon Valley's ideology. The digital revolution began with California's counterculture of the late 1960s, when the personal use of computers was associated with LSD consumption for its potential to expand consciousness. The libertarian vision of the early tech pioneers in Santa Clara Valley has morphed into the superhumanism of the «Broligarchs» – the tech leaders surrounding the Trump administration who pursue anti-democratic and technocratic projects aimed at transforming humanity.

Key words: United States, Donald Trump, Elon Musk, counterculture, elitism, libertarianism, tech-right

Parole chiave: Stati Uniti, Donald Trump, Elon Musk, controcultura, elitismo, libertarismo, destra-tech

Il ritorno di Donald Trump nel 2025 alla Casa Bianca ha delineato, ancor più del suo primo mandato, i contorni di una “presidenza privata”. Ad accennuarli contribuisce l'alleanza che egli ha stretto con l'uomo più ricco del mondo, Elon Musk. Destinato a diventare emblema dell'imprenditore visionario di inizio XXI secolo, Musk nacque a Pretoria, in Sudafrica, nel 1971. Coltivò fin da giovanissimo l'interesse per la tecnologia. Trasferitosi in California per studiare fisica ed economia, decise però di abbandonare un dottorato a Stanford e seguire il proprio spirito imprenditoriale. La carriera decollò con il successo di Zip2, piattaforma per guide cittadine online, poi venduta a Compaq per 300 milioni di dollari. Musk adoperò i proventi per fondare X.com, diventata in seguito PayPal, servizio di pagamento online che sarebbe

* DCPS, via Verdi 8, 10124 Torino; giovanni.borgognone@unito.it

Presentato il 28 gennaio 2025, accettato per pubblicazione il 16 febbraio 2025

stato acquistato da e-Bay per 1,5 miliardi di dollari¹. Non accontentandosi di essere “solo” uno dei magnati della tecnologia, egli coltivò l’ambizione di plasmare il futuro del mondo, tramutando gli esseri umani in «colonizzatori dello spazio», per preparare l’avvento di una nuova «specie interplanetaria»². Nel 2002 fondò pertanto la compagnia SpaceX, con l’obiettivo di ridurre i costi dei viaggi spaziali e rendere un giorno realizzabile la colonizzazione di Marte. SpaceX ottenne in tempi rapidi successi straordinari, tra cui il primo razzo privato a raggiungere l’orbita terrestre e la collaborazione con la Nasa per missioni sulla Stazione Spaziale Internazionale. Intanto Musk entrava anche nel settore automobilistico, con Tesla Motors, compagnia impostasi quale leader globale nella produzione industriale di veicoli elettrici di alta qualità. Tra le altre sue imprese si devono poi ricordare il progetto Solar City, per la produzione di pannelli solari residenziali, commerciali e industriali (a loro volta dotati di batterie Tesla per immagazzinare energia), e quello Neuralink, con lo scopo di integrare intelligenza artificiale e cervello umano.

Con un patrimonio di idee rivoluzionarie e di influenza globale, oltre a quello di centinaia di miliardi di dollari, Musk è diventato figura emblematica dell’ambizione superomistica, coltivata nella Silicon Valley, di superare i limiti umani attraverso la tecnologia. Col tempo ne è emersa anche la rilevanza sul piano politico. Cruciale fu in tal senso l’acquisto del social media Twitter, nell’ottobre del 2022, per circa 44 miliardi di dollari. Musk motivò l’iniziativa con l’intento di promuovere la libertà di espressione, ritenendo che Twitter, poi ridenominato X, potesse svolgere un ruolo fondamentale come «piazza pubblica digitale». Egli promise, pertanto, trasparenza nell’algoritmo e maggiore apertura al dibattito. Si ispirò in tal senso alla polemica della destra statunitense contro la *cancel culture* di ispirazione *woke*-progressista. Dopo l’acquisizione, apportò significativi cambiamenti alla compagnia, tra cui il licenziamento di buona parte del personale, e ne modificò le politiche di moderazione dei contenuti, scatenando dibattiti sulla diffusione della disinformazione e dei discorsi d’odio.

Nei mesi finali della campagna elettorale del 2024, Musk ha speso un quarto di miliardo di dollari per sostenere Trump. Ha finanziato un super-Pac (*Political action committee*) a cui ha dato il nome della giudice liberal Ruth Bader Ginsburg, per aiutare il candidato repubblicano ad attenuare di fronte all’opinione pubblica la propria immagine antiabortista. Alcuni spot elettorali suggerivano, in tal senso, un accostamento tra Trump e la giudice icona dei

¹ Sulla cosiddetta «PayPal mafia», ovvero il gruppo di imprenditori e investitori che lavorarono a PayPal e successivamente ebbero un impatto enorme sul panorama tecnologico globale, cfr. J. Soni, *The Founders. The Story of Paypal and the Entrepreneurs Who Shaped Silicon Valley*, Simon and Schuster, New York 2022.

² A. Vance, *Elon Musk. Tesla, SpaceX, and the Quest for a Fantastic Future*, HarperCollins, New York 2015, pp. 10, 331.

diritti delle donne, lasciando intendere, per assicurare l'elettorato femminile, che avessero posizioni simili (la famiglia Ginsburg, ovviamente, si oppose a questo messaggio). Un ruolo rilevante nelle spese elettorali di Musk è poi giunto da America Pac, con l'erogazione di tre finanziamenti, ognuno da 25 milioni di dollari. Egli ha infine promosso l'iniziativa legalmente controversa di una lotteria, costata complessivamente 40,5 milioni di dollari e destinata agli elettori degli Stati contesi, firmatari di una pretestuosa petizione a favore della Costituzione³.

Subito dopo le elezioni, Musk è emerso con tutta evidenza come una delle personalità più influenti nell'orbita politica di Trump. Nelle settimane successive al trionfo del candidato repubblicano alla Casa Bianca, i due sono stati inseparabili nella residenza trumpiana di Mar-a-Lago in Florida. Il padrone di SpaceX e Tesla ha preso parte personalmente agli incontri con i candidati alle posizioni di governo. Al centro dell'attenzione si è imposto, inoltre, il progetto del Doge (Department of Government Efficiency, nome scelto in omaggio alla criptovaluta preferita da Musk): non un vero e proprio dipartimento governativo, ma comunque un'entità incaricata di realizzare riduzioni da miliardi di dollari alle spese per la burocrazia federale⁴. Musk ha confidato ad alcuni collaboratori di ritenere, in effetti, che la metà degli impiegati governativi possa essere licenziata, intendendo così seguire il modello di "razionalizzazione" già adoperato per la sua piattaforma social⁵.

La presenza di Musk al centro della scena politica di Washington ha segnalato un'evidente osmosi tra la sfera pubblica e la Silicon Valley. Egli ha insistito, inoltre, sull'importanza di una nuova élite di "riformatori" a Washington, che include *tech-leader* quali Mark Andreessen, David Sacks e Jon Lonsdale⁶. Sono tutti esponenti di spicco di quella che viene giornalisticamente definita *Broligarchy*, termine composto da *bro* e *oligarchy*, adoperato per riferirsi a un gruppo maschile che giunge a esercitare un enorme

³ T. Schleifer-M. Haberman, *Elon Musk Backed Trump With Over \$250 Million Fueling the Unusual "RBG PAC"*, «The New York Times», 6 December 2024 (https://url.it/314_3y). Tutti gli url sono stati controllati, e se necessario abbreviati, il 27 febbraio 2025.

⁴ In un articolo-saggio apparso sul «Wall Street Journal» Musk, insieme all'imprenditore Vivek Ramaswamy (candidato alle primarie repubblicane del 2024, con posizioni vicine a quelle trumpiane), ha presentato in dettaglio i piani per il nuovo Doge. Il punto di vista espresso rielabora, per molti versi, quello classico libertario-conservatore, incentrato sul problema di una sovraestensione della burocrazia, considerata «minaccia esistenziale» per la repubblica americana. Ai politici tradizionali, rimproverati di averla consentita per troppo tempo, gli autori contrappongono se stessi, in quanto imprenditori, e non politici, pronti a lavorare come «volontari», e non funzionari federali: E. Musk-V. Ramaswamy, *Elon Musk and Vivek Ramaswamy: The DOGE Plan to Reform Government*, «The Wall Street Journal», 20 November 2024 (https://url.it/314_3_).

⁵ B. Schwartz-D. Mattioli-R. Ballhaus-E. Glazer, *Musk Shines Bright in Trump's Orbit*, *ivi*, 14 November 2024, pp. A1, A6.

⁶ T. Schleifer, *Elon Musk Gets a Crash Course in How Trumpworld Works*, «The New York Times», 22 November 2024 (https://url.it/314_3a).

potere⁷. La “broligarchia” della Silicon Valley, dotata di una forte influenza sulla nuova amministrazione repubblicana, include anche Peter Thiel, co-fondatore di Paypal e mentore del vicepresidente J.D. Vance, così come altri *venture capitalist*, già donatori di milioni di dollari per la campagna elettorale di Trump nel 2024. Musk, comunque, ne rappresenta l’archetipo.

I “broligarchi” costituiscono, in fondo, il frutto avvelenato dell’ideologia della Silicon Valley. La rivoluzione digitale, infatti, non è stata soltanto l’esito di uno sviluppo tecnologico avviato con la concezione di dispositivi elettromeccanici da adoperare in campo militare durante la seconda guerra mondiale. Non meno importanti delle ricerche condotte nel secondo dopoguerra al Massachusetts Institute of Technology e poi presso lo Stanford Research Institute, così come dell’invenzione e produzione dei circuiti integrati in California, che finirono col trasformare la Santa Clara Valley in Silicon Valley, furono, sul piano culturale, il disprezzo per le forme di controllo burocratico e l’aspirazione a cooptare la tecnologia al servizio dell’emancipazione umana nel contesto californiano della ribellione giovanile e della controcultura degli anni ’60⁸. Presupposto della *start-up culture* nei mitici garage furono le ambizioni immaginative e sovversive che animarono il Monterey Pop Festival e la Summer of Love del 1967, che ispirarono i colori pop e fluo, l’esaltazione sensoriale e le convulsioni con la chitarra di Jimi Hendrix⁹.

In prima battuta, le grandi macchine calcolatrici erano sembrate strumenti del sistema di potere burocratico, centralistico, corporato. Nel 1964 gli studenti del campus di Berkeley chiesero di non essere trattati come dati astratti di un computer. Protestarono attaccandosi al collo i cartoncini perforabili utilizzati dagli ingombranti calcolatori dell’epoca¹⁰. A ispirare una prospettiva capovolta fu, però, l’idea di un computer a uso personale. Esso divenne allora strumento di emancipazione, le cui potenzialità erano talvolta accostate a quelle dell’Lsd: al pari della droga psichedelica, la nuova tecnologia fu infatti vista come vettore di una “espansione della coscienza”, non senza un evidente richiamo al mito della *self-reliance*, l’aspirazione americana a contare solo su se stessi. In un articolo apparso nel 1972 sulla rivista «Rolling Stone», uno dei profeti del mondo virtuale, Stewart Brand, significativamente presentò i computer come «nuovo Lsd»¹¹. E dallo spirito ribelle discese anche l’esal-

⁷ B. Harrington, *What the Broligarchs Want from Trump*, «The Atlantic», 24 November 2024 (https://urlly.it/314_41).

⁸ J. Markoff, *What the Dormhouse Said. How the Sixties Counterculture Shaped the Personal Computer Industry*, Penguin Books, New York 2006.

⁹ E. Sadin, *La siliconizzazione del mondo. L’irresistibile espansione del liberismo digitale* (2016), Einaudi, Torino 2018, p. 27.

¹⁰ S. Warshaw, *The Trouble in Berkeley. The Complete History, in Text and Pictures, of the Great Student Rebellion against the “New University”*, Diablo Press, Berkeley 1965, p. 99.

¹¹ S. Brand, *Spacwar. Fanatic Life and Symbolic Death Among the Computer Bums*, «Rolling Stone», 7 December 1972, pp. 52-57.

tazione della nascente cultura *hacker*: era, secondo Brand, una «nuova élite mobile», composta da «uomini magnifici con le loro macchine volanti, esploratori dell'avanguardia tecnologica»¹².

La dimensione collettiva dello spirito ribelle degli anni '60 era destinata a svanire, di fronte a quella «solitaria» che connotava la rivoluzione tecnolibertaria del personal computer. L'emblema del garage quale impulso originale della Silicon Valley indicava, per molti versi, un ripiegamento individuale che avrebbe consentito «all'inventore di congegnare liberamente»¹³. Sarebbe di lì emersa la figura dell'imprenditore libertario e la narrazione della sua lotta per l'emancipazione dell'umanità attraverso l'informatica. Iconico, in quest'ottica, il celebre spot commissionato da Apple per lanciare sul mercato il Mac nel 1984. Una donna atletica, correndo in mezzo a una folla di persone dalle espressioni vuote, lanciava un martello contro l'immagine di un leader orwelliano sullo schermo. Esprimeva in tal modo l'idea della liberazione dalla schiavitù del conformismo imposto dall'establishment, e rappresentato nella fattispecie da Ibm, all'epoca azienda leader del settore informatico¹⁴.

Non era andato del tutto perduto, nel frattempo, il miraggio di un neocomunitarismo digitale, incentrato sull'idea dell'orizzontalità dei nuovi media e ispirato alla «convivialità» teorizzata da Ivan Illich¹⁵. Tali spunti furono ripresi e rimodulati negli anni '90 dall'entusiasmo per l'interconnessione globale. Di fronte al World Wide Web, infatti, riemerse l'impulso contro il «controllo centralizzato» da un lato e contro l'isolamento individuale dall'altro. Riprendendo il senso che negli anni '60 aveva avuto l'accostamento dell'uso personale delle tecnologie digitali a quello delle droghe psichedeliche nell'ottica dell'espansione della coscienza, gli apologeti della rete globale di trent'anni dopo segnarono l'avvento di un'era in cui si rivelava possibile superare le limitazioni corporee, verso una nuova esplorazione umana¹⁶. In quel quadro risaltò, inoltre, il celebre discorso di Mark Zuckerberg pronunciato all'Università di Harvard nel 2017. Il fondatore e amministratore delegato di Meta (la compagnia che possiede alcune delle piattaforme social più diffuse, quali Facebook, Instagram e Whatsapp) delineò la «connessione» quale fattore essenziale per un senso di appartenenza, in grado così di sottrarre il mondo al nichilismo e dare vita a un nuovo concetto di comunità. Di fatto, però, a questo «afflato universalistico» corrispondeva la realtà

¹² S. Brand, *II Cybernetic Frontiers*, Random House, New York 1974, p. 50.

¹³ E. Sadin, *La siliconizzazione del mondo* cit., p. 35.

¹⁴ M. O'Mara, *The Code. Silicon Valley and the Remaking of America*, Penguin Books, New York 2020, p. 3.

¹⁵ I. Illich, *La convivialità*, Mondadori, Milano 1974.

¹⁶ A.R. Stone, *Will the Real Body Please Stand Up? Boundary Stories About Virtual Culture*, in M. Benedikt (ed. by), *Cyberspace: First Steps*, Mit Press, Cambridge (Ma) 1991, pp. 81-118; H. Rheingold, *The Virtual Community: Homesteading on the Electronic Frontier*, Addison-Wesley, Reading (Ma) 1993.

della comunicazione atomizzata e della segmentazione degli utenti sulle piattaforme social¹⁷.

Nel contempo la rivoluzione digitale aveva continuato a idealizzare i suoi protagonisti dalla mentalità megalomane: individui considerati superiori, «geni visionari», «condottieri del popolo», gli unici in grado di racchiudere nel proprio sguardo i «bisogni inespressi di individui e società», supereroi capaci di assumere su di sé «tutte le speranze della nazione e conseguentemente dell'umanità»¹⁸. In tale quadro si colloca la personalità di Elon Musk, descritto dal suo biografo Walter Isaacson quale uomo-bambino mercuriale, totalmente assorbito dai suoi obiettivi, come quello di portare la civiltà umana su Marte prima che essa crolli¹⁹. Musk parla sempre in termini superomistici. E in questo senso ha altresì inteso la sua crociata contro la cultura progressista “woke”: si tratterebbe, a suo dire, di un «virus» anti-scienza, anti-merito e antiumano; finché non verrà fermato, la civiltà non potrà diventare «multiplanetaria».

Rappresentativo dell'immaginario ideologico della Tech-Right libertaria è poi la personalità intellettuale del già citato Peter Thiel, il quale ha elaborato una visione del mondo contemporaneo sulla base della convergenza tra capitalismo, tecnologia, libertarismo e critica alla cultura dominante. Nel suo libro *Zero to One* (2014), Thiel distingue il progresso «orizzontale» da quello «verticale». Il primo, che egli descrive come «da uno a n», rappresenta l'espansione di tecnologie esistenti, senza innovazioni radicali. Il progresso verticale, «da zero a uno», è invece per lui sinonimo di trasformazione rivoluzionaria. Emblematico è poi il giudizio positivo che egli esprime sul gigantismo economico e sul monopolio. Contrariamente alla sua visione classica come minaccia alla concorrenza e alla libertà di mercato, Thiel considera il monopolismo una forza positiva, in quanto premio per imprese in grado di creare innovazioni “verticali”, reali e durature. Nel 2016 egli diede il proprio sostegno a Donald Trump, vedendovi un outsider capace analogamente di innovare il sistema politico statunitense e di rompere con la cultura dell'establishment²⁰.

L'ultimo atto della svolta politica a destra della Silicon Valley è provenuto, dopo la vittoria di Trump nelle elezioni del 2024, dagli incontri di alcuni

¹⁷ G. Berta, *L'enigma dell'imprenditore (e il destino dell'impresa)*, il Mulino, Bologna 2018, pp. 190-93.

¹⁸ E. Sadin, *La siliconizzazione del mondo*, cit., pp. 38-39. Per una critica del cyber-utopismo cfr. tra l'altro E. Morozov, *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di internet*, Codice Edizioni, Torino 2011.

¹⁹ W. Isaacson, *Elon Musk*, Mondadori, Milano 2023, pp. 9-13.

²⁰ P. Thiel, *Da zero a uno. I segreti delle startup, ovvero come si costruisce il futuro* (2014), Rizzoli, Milano 2023; M. Chafkin, *The Contrarian. Peter Thiel and Silicon Valley's Pursuit of Power*, Bloomsbury, London 2022. Per una ricostruzione del contributo proveniente dalla tradizione antimonopolista statunitense all'emergere della Silicon Valley e del suo successivo sviluppo in direzione opposta, può risultare utile, inoltre, T. Wu, *La maledizione dei giganti. Un manifesto per la concorrenza e la democrazia* (2020), il Mulino, Bologna 2021.

autorevoli esponenti del *big-tech* californiano con il presidente eletto nel suo resort di Mar-a-Lago. In seguito al colloquio, Zuckerberg ha deciso di allentare le restrizioni sulle app alla libera espressione. Di fatto, egli ha messo in tal modo fine al programma di *fact-checking* che era stato istituito per arginare la diffusione della disinformazione: chiaro segnale di un riposizionamento ideologico della compagnia gradito a Trump²¹.

D'altronde le affinità tra i broligarchi e Trump non sono solo superficiali e opportunistiche. Essi condividono, in particolare, l'idea dell'impunità del superuomo: una prospettiva ultra-individualistica in base alla quale "l'uomo di genio" è al di sopra della legge. Idee simili, come si è visto, pervadono fin dalle origini la cultura della Silicon Valley. Mark Andreessen è significativamente autore, in tal senso, di un *Techno-Optimist Manifesto*, incentrato sull'ideale dei *technological supermen*²². La narrazione superomistica è cruciale anche per la visione politica di Musk, il quale ha sostenuto eugeneticamente che le persone più intelligenti hanno il dovere sociale di fare più figli, compito che egli si è assunto personalmente, accanto a quello di progettare una nuova umanità interplanetaria. Visione, questa, che converge con quella prospettata da Trump in occasione del suo discorso di insediamento del 20 gennaio 2025, nel delineare una sorta di "paleo-futuro": confluiscono, infatti, pulsioni reazionarie – il ritorno all'America degli anni '50 nell'ottica dell'omogeneità sociale e, per certi versi, ai reaganiani anni '80 in quella dell'esibizione muscolare sul piano internazionale – e allucinazioni avveniristiche, fino alla colonizzazione di Marte.

²¹ M. Isaac-S. Frenkel-K. Conger, *Inside Mark Zuckerberg's Sprint to Remake Meta for the Trump Era*, «The New York Times», 10 January 2025 (https://urly.it/314_42).

²² M. Andreessen, *The Techno-Optimist Manifesto*, Andreessen Horowitz, 2023, <https://a16z.com/the-techno-optimist-manifesto/>.